



◆ **L'obiettivo è evitare il gran numero di denunce che intasano inutilmente l'azione della magistratura**

◆ **Aumenta la soglia di punibilità da 50 a un minimo di 100 milioni e al di sopra del 10% di reddito evaso**

◆ **L'omessa dichiarazione può portare da uno a tre anni di reclusione Sanatoria solo sotto i 300 milioni**

Tasse, nuova legge «antievazione»

Più indulgenza per i piccoli reati, carcere per i grandi crimini fiscali

ROMA Addio vecchie «manette» agli evasori. Il carcere scatterà solo per i grandi criminali fiscali ma ci sarà indulgenza per piccoli reati e per i pentiti. Duplice l'obiettivo della nuova legge, che riforma un testo legato al nome del socialista Rino Formica, approvata oggi dal Consiglio dei ministri: applicare una normativa davvero punitiva per i grandi evasori ed evitare il gran numero di denunce che fino ad oggi si accumulavano nei tribunali senza giungere ad alcun esito concreto. Il fisco concentrerà l'attenzione soprattutto sulle dichiarazioni che nascondono evasioni aumentando la soglia di punibilità (prima fissata in 50 milioni) fino ad un minimo di 100 milioni. La novità principale sarà però la percentuale ammanetta-evasori (il 10%) che consentirà di dividere l'evasore semplice, sottoposto alle sanzioni amministrative, dal criminale fiscale.

Il testo approvato ha solo qualche ritocco allo schema originario sottoposto al parere del Parlamento. Il numero dei reati previsti sarà ridotto dell'80% e verrà circoscritto ai soli illeciti palesemente dolosi, che prefigurano un danno rilevante per l'erario. Saranno tali le dichiarazioni fraudolente, quelle infedeli e quelle omesse. Continueranno inoltre a essere considerati reati, con apposite sanzioni, l'emissione di fatture per operazioni inesistenti e l'occultamento o la distruzione di documenti contabili.

L'omessa dichiarazione sarà punita con la reclusione da uno a tre anni: il limite di punibilità sarà più basso: 100 milioni di

imposta evasa. Per le dichiarazioni fraudolente sarà previsto il carcere da sei mesi a sei anni (ridotti a 2 anni se l'evasione è sotto i 300 milioni). La dichiarazione infedele, invece, diventerà reato e sarà punita da uno a tre anni di carcere se supera i 150 milioni di imposte evase e un reddito imponibile occultato pari al 10 per cento: non si terrà conto di questa percentuale arresta-evasori se le imposte non pagate superano i 3 miliardi.

Con la nuova normativa il fisco punta anche ad incassare e promette indulgenza agli evasori pentiti: ci sarà uno sconto di un terzo della pena nei confronti degli evasori che, scoperti dal fisco, verseranno (anche a rate) l'imposta evasa e le relative sanzioni prima di presentarsi davanti al giudice.

Il provvedimento che manda in pensione la vecchia normativa, oltre a fissare nuove tipologie di reato, cancellerà il passato, anche se non del tutto. Per il reato di omessa dichiarazione, ad esempio, la sanatoria riguarderà solo i procedimenti relativi ad evasione inferiore ai 300 milioni. Per il principio penale del «favor rei», inoltre, si chiudono i procedimenti relativi ai reati non più esistenti.

Per i grandi evasori, invece, c'impicci sotto la scrivania, telefonici sotto controllo e anche intercettazioni via computer. Contro i grandi evasori, grazie alle nuove norme fissate per i reati fiscali, potranno ora essere utilizzati strumenti investigativi più pungenti, previsti dal codice penale per i crimini di maggior rilievo.

I REATI «AMMANETTA-EVASORI»			
I nuovi valori previsti dal testo che modifica la vecchia «manette agli evasori»			
	Soglia minima imposta evasa	Soglia percent. reddito-imposta evasa (*)	Carcere
• Dichiarazione infedele	150 milioni	10%	1-3 anni
• Omessa dichiarazione	100 milioni	-	1-3 anni
• Dichiarazione fraudolenta con operazioni inesistenti	Nessuna soglia	-	da 6 mesi a 6 anni
• Dichiarazione fraudolenta con altri artifici	100 milioni	5%	2-6 anni
• Emissione fatture false			2-6 anni
• Distruzione o occultamento documenti			1-5 anni
• Vendita fraudolenta di beni per evitare riscossione coatta fisco	100 milioni		1-4 anni

(*) Sopra i 3 miliardi scattano comunque le manette

P&G Infograph

Il «sanitometro» slitta al luglio 2001

Esenzioni-ticket, per ora non si cambia

Slitta al primo luglio del 2001 l'entrata in vigore del cosiddetto «sanitometro», ovvero dell'indicatore di reddito e di tenore di vita che serve a stabilire se gli utenti del Servizio sanitario nazionale hanno o meno diritto alle prestazioni gratuite, cioè all'esenzione del ticket. Il rinvio è contenuto in un decreto legge approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Fino a quando il «sanitometro» non entrerà in vigore, chiarisce il ministro della Sanità - resta confermato l'attuale sistema di esenzione.

Lo slittamento del termine (il precedente era fissato al primo gennaio del 2001) si è

reso necessario per i deliranti registrati dalle Regioni nella definizione della modalità attuativa della fase di sperimentazione: una fase che è prevista dalla legge ed è indispensabile all'entrata a regime del nuovo sistema di esenzioni. Il ministero informa inoltre che è stato approvato un disegno di legge che prevede l'eliminazione dell'obbligo per il medico di indicare sulla ricetta dei farmaci a carico del servizio sanitario il numero della eventuale nota della Commissione unica del farmaco (Cuf) seguito dalla firma. Si semplificano, infine, le procedure che rendono esecutivi gli accordi collettivi nazionali per i medici di medicina generale e i pediatri di libera scelta.

PRIMO PIANO

ECCO L'IDENTIKIT DI CHI FRODA LO STATO

TANTI BIG E VIP ALLA RICERCA DEL «PARADISO»

DARIO CECCARELLI

Un tasso dice a un altro tasso: ma tu le paghi le tasse? No, come ti permetti?, io lo faccio solo per amore. Quando al bar si parla di fisco esoso, prima o poi il solito spiritoso racconta questa vecchia barzelletta. Perché a noi italiani piace prenderci in giro sui vizi nazionali. E in questo vizio, bisogna ammetterlo, siamo dei fuoriclasse. Non solo evadiamo alla grande, ma diciamo pure che abbiamo degli ottimi motivi per farlo. Del resto, con degli apripista come Tomba, Pavarotti, Max Biaggi e tanti altri big dello spettacolo e dello sport, perché sorprendersi della gente comune?

Un'Italia di formidabili fantasisti dell'illusione. Fantasisti che fanno sparire un domicilio, un conto bancario, una dichiarazione. Gente che salta da un capo all'altro del mondo con una disinvoltura straordinaria. A Montecarlo è la colonia italiana storica, ma l'elenco dei paesi a regime fiscale privilegiato è lungo: si va dalle isole Cayman alle Seychelles, da San Marino alla Svizzera passando per Hong Kong, Singapore, Malta, le Filippine, gli Emirati Arabi, il Costa Rica, l'Equador e via evadendo. In un certo senso, a riprova che frodare il fisco nella coscienza comune è considerato un peccato quasi irrilevante, gli italiani sono riusciti nella straordinaria impresa di abbinare due passioni nazionali: il turismo esotico e l'evasione fiscale. Due fughe dalla realtà, direbbe lo psicologo.

Vogliamo parlare di Pavarotti, il nostro testimonial più popolare all'estero? Parliamone. La task force di Visco scopri che a Montecarlo aveva un appartamento di 100 metri quadrati del valore di 500 milioni di

Big Luciano utilizzava solo come «appoggio» e non abitazione principale. In realtà il tenore vive con la sua nuova compagna in un grande complesso edilizio abbinato a centro ippico. «Per dimora si è costruito un villaggio e per suo passatempo un intero ipodromo» commentava con ironia il rapporto del fisco. Anche lui, come direbbe Jovanotti, è stato invitato a pagare il debito. Debito che secondo il fisco si aggira sui dieci miliardi ma che il tenore emiliano, per una questione di «principio» non ha nessuna intenzione di conciliare. Sui principi, si sa, siamo irremovibili.

Alberto Tomba, altro specialista dello slalom gigante fiscale, per non pagare il dovuto al ministro Visco ha ammesso il proprio errore. Pagando 7 miliardi e mezzo di imposte sanerà la sua posizione di (presunto) grande evasore. Secondo la procura di Bologna, l'atleta bolognese avrebbe occultato 23 miliardi di redditi.

Ma gli altri? Gli sconosciuti? Secondo un rapporto della Guardia di Finanza nel 1998 sono quasi 31 mila i miliardi sottratti all'Erario. Per l'esattezza, 26.321 di mancata dichiarazione Ipef, 4.762 di mancato o irregolare versamento dell'Iva. Gli ignoti al fisco individuati sono stati 3.338, mentre 21.187 le persone denunciate e 59 quelle arrestate. Nessuno sfugge: commercianti, artigiani, grandi e medie aziende. Nel 1997 la Guardia di Finanza riscontrò illeciti sostanziali in tutte le 378 aziende che aveva controllato. Tra queste, alcune quotate in borsa. Bilanci falsi, sottofatturazioni, false comunicazioni sociali. Anche le certificazioni, cui sono tenute le imprese quotate, erano solo formali. Una meraviglia: perché se anche il controllore evade dai suoi compiti, non c'è più scampo. Inutile: siamo troppo creativi.

Domini internet, l'Italia ora chiama in causa la Ue

Dal governo al vertice di Lisbona una proposta di normativa internazionale

ROMA Non ci sarà in tempi rapidissimi un provvedimento per regolamentare la registrazione dei domini Internet. La questione - fatta esplodere dall'autodenuciata dell'imprenditore sardo Nichi Grauso - verrà affrontata dal governo con un'iniziativa in sede di Unione Europea, per arrivare a una convenzione internazionale in materia, e con provvedimenti «tamponi» per adeguare la normativa italiana, presumibilmente presentati entro aprile.

Certo è che il «caso Grauso» ha messo davvero in allarme Palazzo Chigi, da Massimo D'Alema (che ne ha discusso con molti parlamentari della maggioranza) al sottosegretario all'Innovazione Stefano Passigli. Passigli ha parlato nei giorni scorsi con Grauso, esprimendogli tutte le sue perplessità per un'operazione che flirta pericolosamente con le leggi esistenti, e in ogni caso sfrutta un vuoto legislativo. Desta molto allarme l'aspetto che riguarda l'invasione

della sfera privata legata alla registrazione di nomi di cittadini (invasione «aggravata» quando si tratta di politici o candidati). Ma preoccupa molto il tentativo da parte di Grauso di «bloccare» o condizionare la possibilità di creare portali Internet di categoria, di settori merceologici, di aree geografiche o località turistiche (dai frigoriferi ai «Chianti»).

«Costituiremo un comitato di giuristi», spiega Passigli, «che elaborerà rapidamente uno schema di

normativa che presenteremo ai partners Ue al vertice interministeriale di Lisbona sulla «New Economy» dell'11 aprile. L'obiettivo è stabilire una disciplina europea che eviti gli abusi, e costituisca la base per una convenzione internazionale in materia, come quella sul diritto d'autore. Per il sottosegretario, bisogna imitare la norma recentemente approvata negli Usa sul «cybersquatting», che punisce con severe multe (fino a 100.000 dollari) la registrazione di

siti intesa a rivendere o sfruttare un dominio non utilizzando direttamente. Una norma di questo tipo di fatto vanificherebbe l'operazione di registrazione di massa realizzata da Grauso. «E dopo il summit europeo - conclude Passigli - penseremo norme «tamponi» per fronteggiare l'emergenza».



chiamata

«Perseveranza», costituita

insieme ad altri cinque

soci abbia in-

vestito sessantamiliardi. E così?

«È vero, ci sono altri due imprenditori

italiani e stranieri, con ruoli paritari.

In passato, certi domini sono stati

venduti per sei milioni di dollari. Con

questo non ammetto di volerli vendere: dico solo che sono matematicamente

sicuro che rientrare da questo

investimento. Ci sono tantissime forme

di messa a reddito o utilizzazione

commerciale di questa iniziativa».

Lei ha registrato di tutto, persino i

santi del calendario. Con quale

metodologia ha scelto i domini?

«Primo, ho preso tutti i beni di consumo.

Ho mandato squadre di ragazzi nei

supermercati, si sono usati i vocabolari

e le tabelle merceologiche. I nomi più

importanti sul piano commerciale sono

stati registrati, e nelle lingue più

parlate al mondo: cinese, arabo, russo,

portoghese, spagnolo, italiano, francese,

inglese...».

Che dire, è un'impresa se non altro

fuori dal comune.

«Questa è solo una delle tante diavolerie

che si possono fare con Internet».

Perché, ha altre idee del genere?

«Qualcunasi».

L'INTERVISTA

Grauso: ho registrato anche i santi del calendario

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Sintetizzare una lunga conversazione con un personaggio complesso e «immaginario» come Nichi Grauso è davvero difficile. È un turbinare di idee, di progetti, con la «visione» di una economia e di una società che verranno trasformate in modo radicale da Internet. E tante «provocazioni», come la registrazione di circa centinaia di cognomi, tra cui politici e personalità. «Io - dice - per una provocazione venderei l'anima al diavolo...». E in questa intervista, Grauso spiega il suo progetto.

Ci racconti. Davvero ha registrato 500.000 domini Internet?

«Veramente sono circa 480.000, in gran parte con la desinenza .com. In Italia (come .it) ne avremo registrati 15-20.000. Chi detiene un dominio, anche di terzo livello, può generare infinite caselle di posta elettronica. Il signor Bianchi che vende acciaio sarà interessato ad avere una casella «Bianchi@acciaio.it». Saranno soprattutto i domini .com a garantire in Rete una

maggior identità. Chi c'è nella Rete è meglio di chi non c'è».

Lei sa che negli Usa ci sono norme che impediscono l'occupazione e la rivendita dei siti.

«Separiamo l'occupazione dei marchi da quella dei beni di consumo, su cui nessuno può eccepire. Per il governo americano colpire un progetto come il mio significherebbe dover affrontare giganteschi problemi legali nel loro paese. Non credo che potrebbero decidere di impedire a Grauso la registrazione di n-mila domini in tante lingue con la desinenza .com, nemmeno per fare una cortesia al governo italiano».

Dunque. Io faccio frigoriferi, voglio costruire un sito, ma il nome l'ha registrato Lei. Devo comprarglielo?

«Su Internet non ci sono le barriere fisiche insuperabili che impediscono il libero accesso sul mercato, come av-

viene ad esempio per le televisioni e i giornali. Su Internet ci può essere frigoriferi.it, ma nulla vieta a un altro di aprire frigoriferi.fr. Certo, frigoriferi.com varrà sempre di più. Ma escludo nel modo più assoluto che vi sia un controllo sul mercato tale da impedire l'accesso ad altri operatori, per il semplice motivo che io detengo la parola «frigoriferi»».

Ed è anche il limite del suo business. Che ci fa con tutti questi nomi, sostituibili?

«Tra il nulla e il monopolio del mercato ci sono tante posizioni intermedie. Sulla Rete ci sarà gente che vende perché ha il dominio con il suo «brand», ma anche persone che venderanno frigoriferi perché sono ben posizionati sui motori di ricerca, potendo utilizzare il dominio frigoriferi.com».

E Lei potrà recuperare sostanzialmente il suo investimento iniziale.

«Sicuramente. Ma preciso che l'operazione non nasce per vendere i domini, a meno che non sia la legge ad impedirlo. E in questo caso sarebbe la legge italiana, valida per i domini .it, che non avrebbe competenza su quanto avviene negli Usa. Io difendo la validità del progetto anche sotto il profilo commerciale, anche se la mia testa, una volta fatta, concepita e avviata l'impresa, è molto poco stimolata dall'idea di gestione del progetto. Le vecchie idee di business verranno spazzate via da Internet, e tutto quel che stiamo vedendo ora, secondo me, è soltanto un rozzo abbozzo di quel che avverrà in futuro. Che è quello che mi interessa invece davvero».

E per i cognomi di personalità che ha registrato? Già oggi si sta assumendo qualche rischio legale...

«Ma quello non è business, quello è l'aspetto provocazione. Al sottosegretario Passigli ho già espresso la piena disponibilità a cancellarli».

Ma quanti sono? «Non superiamo il migliaio. In ogni caso, si tratta di un investimento consistente: si dice che la sua un po' misteriosa società,

